



## **“2020: Un calo record di occupati e l’aggravarsi di problemi storici dell’occupazione italiana”**

*Commento dati Istat “Il Mercato del Lavoro – una lettura integrata” IV trimestre 2020”*

*Di Fulvio Fammoni*

Dai dati Istat relativi al IV trimestre e dalla conseguente lettura dell’andamento del mercato del lavoro italiano nell’intero 2020, risultano evidenti le fluttuazioni dell’occupazione rispetto alle diverse fasi della pandemia, la cronicità di alcuni problemi del mercato del lavoro italiano, i pericoli che la nuova fiammata virale in atto può comportare.

Il IV T. 2020 si chiude con un nuovo calo delle ore lavorate (-1,5% sul III T. 2020 e -7,5% rispetto al IV T. 2019) legato al peggioramento delle condizioni sanitarie.

La piccola ripresa di occupati del trimestre precedente si affievolisce nonostante la tenuta, anzi l’aumento, dei dipendenti a tempo indeterminato, che è superiore al calo di quelli a termine (+89mila contro -41mila).

Su base annua, il dato è ancora più evidente: dei -456mila occupati ben -391mila sono a termine e -154mila indipendenti (con questi ultimi, che si avviano a scendere sotto la storica soglia dei 5 milioni totali), mentre crescono i T.I.

Questo calo è attenuato dal permanere della norma sul blocco dei licenziamenti, in mancanza della quale commenteremmo adesso numeri ben peggiori (la controprova sta nella quantità di utilizzo della CIG). La serie storica delle crisi dimostra inoltre che maggior facilità di licenziare non avrebbe avuto alcun effetto di riequilibrio sui T.D. che come sempre, sono espulsi in modo prevalente all’inizio delle difficoltà produttive.

Il rapporto ISTAT conferma anche come permangano e si aggravino problemi storici del MdL italiano.

Il primo è l’inattività. Dentro questo contenitore si cela una quota della vera quantità di disoccupazione italiana, che nei dati ufficiali non sempre corrisponde contemporaneamente ad entrambi i requisiti statistici (aver cercato attivamente lavoro ed essere subito disponibili a lavorare) per essere definiti disoccupati; ma una quota rilevante nell’inattività lo è a tutti gli effetti.

La disoccupazione infatti non solo non aumenta con il calo degli occupati, ma anzi diminuisce. La risposta a questa incongruenza è in un'inattività che aumenta, su base annua di ben +567mila unità, con un tasso record del 35,9%.

E' un contenitore storico, mediamente di dieci punti più alto rispetto alla media europea, che ha sempre funzionato come vaso comunicante tra i due fattori, al crescere dell'inattività cala la disoccupazione e viceversa.

In questa fase, esiste un motivo specifico che funziona da moltiplicatore. All'epoca del virus le azioni di ricerca di lavoro sono più complicate, ed in effetti, rispetto a motivazioni prevalenti nel passato (motivi familiari, di studio, ecc.) questa volta nettamente prevalenti i motivi dichiarati sono legati all'emergenza sanitaria.

Ma il problema di una cronica mancanza di creazione e di offerta di lavoro (quantitativa e qualitativa) va ben oltre l'anno della pandemia e all'interno degli oltre 13 milioni di inattivi, la vera differenza tra Italia ed Europa riguarda le forze di lavoro potenziali (3 milioni di persone) di cui 2,5 milioni non cercano attivamente ma sono disponibili a lavorare e non lo fanno perché una quota importante pensa di non riuscire a trovarlo: il cosiddetto effetto scoraggiamento. E' all'interno di questo bacino che si trova la vera differenza aggiuntiva della disoccupazione italiana.

Alcuni ulteriori considerazioni specifiche, che l'emergenza pandemica aggrava ma segnano da tempo l'andamento del nostro MdL. Quasi 7 milioni di lavoratrici e lavoratori hanno retribuzioni annue particolarmente basse.

Si tratta dei part-time e dei contratti a termine. Fra i primi (4,2 milioni) il 65,2% (2.750.000) non lo sceglie ma subisce un part-time involontario. Tra i tempi determinati (2.731.000) formalmente con le stesse retribuzioni di un dipendente a tempo indeterminato, si riscontrano numerosi vuoti di attività che abbassano sensibilmente la retribuzione annua. In entrambi i casi, oltre alle difficoltà immediate che questo comporta, si creano anche forti problemi per il futuro previdenziali (ricerca FDV "Distribuzione e diseguaglianza retributiva in Italia", marzo 2020).

Il lavoro povero è dunque in aumento e questo interferisce sensibilmente sia sui fenomeni di scoraggiamento che di utilizzo di lavoro grigio o nero.

Il tasso di occupazione nel Mezzogiorno è solo del 45% e quello femminile, già basso a livello nazionale (49,4%) precipita sempre nel Mezzogiorno al 33,6%.

Si amplia il divario generazionale. Nella fascia di età 15-34 anni tutti gli indicatori peggiorano contemporaneamente: cala il tasso di occupazione (-2,2%), aumenta la disoccupazione (+0,3%), cresce l'inattività (+2,5%).

Da queste tendenze, escono molte indicazioni rilevanti, legate alla pandemia ma anche all'incancrenirsi di problemi non risolti della nostra economia con e relative conseguenze sull'occupazione; mi limito a due di questi aspetti.

La priorità salute è sempre più determinante in sé e anche per come incide sulla produzione, sui consumi e quindi sull'occupazione; va affrontata come diritto

fondamentale, per dare speranza nel futuro ma anche come motore di un nuovo sviluppo perché può intervenire su molti dei fattori essenziali della ripresa: investimenti, tecnologia, occupazione stabile e di qualità.

E' purtroppo evidente nei numeri, oltreché negli elementi di qualità dell'occupazione, un'evidente svalutazione del ruolo del lavoro e della sua funzione sociale. Le conquiste dei lavoratori sono da sempre fonte di diritti fondamentali, come insegna la storia del nostro Paese, per chi lavora e per l'insieme della collettività. È inaccettabile che invece, in alcuni casi, il lavoro possa diventare anche fonte di diseguaglianze, fino a mettere in discussione il suo fondamentale ruolo di emancipazione. Se passasse questo concetto, sarebbe un problema grande, perché non stiamo parlando di una difficoltà solo di molte persone, problema in sé già enorme, ma di un problema per tutti e in tutte le famiglie, da risolvere se davvero si vuole uscire dalla situazione attuale.